



# TERREMOTO IN VAL PADANA

*1117, la terra sconquassa e sprofonda*

*a cura di*  
Arturo Calzona  
Glaucio Maria Cantarella  
Giorgio Milanese



© 2018

Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova

*Edizione a cura di*

Scripta edizioni, Verona

idea@scriptanet.net

*Cura redazionale*

Erica Beccalossi

Veronica Ghizzi

*Progetto grafico e copertina*

a cura di Scripta edizioni

ISBN 978-8831933-12-4

BONAE ARTES 4

# Terremoto in Val Padana

*1117, la terra sconquassa e sprofonda*

*a cura di*

Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella e Giorgio Milanesi

SCRIPTA EDIZIONI

CENTRO STUDI  
LEON BATTISTA ALBERTI  
MANTOVA

---

Fondazione Centro Studi L.B. Alberti  
L.go XXIV maggio, 11 - 46100 Mantova  
tel. e fax 0376 367183  
fondazionealberti@mantovacomune.it

*Presidente della Fondazione*  
Federico Fedel

*Direttore della Fondazione*  
Arturo Calzona

*Presidente Comitato Scientifico*  
Arturo Calzona

*Comitato Scientifico*  
Lucia Bertolini, Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella,  
Stefano Caroti, Mario De Bellis, Carlo Togliani,  
Livio Giulio Volpi Ghirardini

*Coordinamento editoriale e segreteria organizzativa*  
Erica Beccalossi  
Veronica Ghizzi

Il Centro Studi Alberti si avvale del sostegno di



---

# Sommario

## VII Premessa

- 1 EMANUELA GUIDOBONI  
I terremoti del 1117 nelle ricerche di sismologia storica. Le fonti
- 31 PIERFRANCESCO BURRATO, PAOLA VANNOLI, GIANLUCA VALENSISE  
Lo scenario geologico dei terremoti in Pianura Padana  
e il grande disastro sismico del 3 gennaio 1117
- 49 GLAUCO MARIA CANTARELLA  
Il terremoto del 1117 e la lotta per le investiture
- 57 ARTURO CARLO QUINTAVALLE  
Terremoti: mito, storia, ideologie
- 77 FABIO CODEN  
Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche:  
alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese
- 105 GIANPAOLO TREVISAN  
Venezia, Padova e il terremoto del 1117
- 125 ROSARIO CERAVOLO, GIULIA DE LUCIA, ERICA LENTICCHIA  
Il terremoto del 1117, fra le esperienze documentate dalle fonti  
e le interpretazioni meccaniche
- 143 ARTURO CALZONA  
Nonantola: nuovo terremoto 2012, vecchio terremoto 1117
- 169 FRANCESCA ROVERSI MONACO  
*Terraemotus causa?* Bologna e il terremoto del 1117  
nelle fonti storiografiche e documentarie
- 175 FLAVIA MANSERVIGI  
Appendice documentaria
- 183 EVA COISSON  
La Cattedrale di Parma e il terremoto del 1117

- 
- 199 EDOARDO MANARINI  
*Silvestri celsi ceciderunt culmina templi*. Il terremoto del 1117 a Nonantola
- 217 ELENA SILVESTRI  
Dal comportamento all'evento che lo ha generato:  
risalire alla storia del duomo di Modena dalla stratigrafia dei suoi dissesti
- 249 TIZIANO FERMI  
Piacenza, 1117: il terremoto e i principali edifici sacri della città
- 263 ROBERTO CECCHI  
Il terremoto del 1117 e gli effetti sul San Lorenzo Maggiore di Milano
- 281 MARCO ROSSI  
Il terremoto del 1117 a Brescia e nel suo territorio: ipotesi e problemi
- 299 LUIGI CARLO SCHIAVI  
Una data per il romanico lombardo. Il terremoto del 1117  
e la ricostruzione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano
- 321 GIANCARLO ANDENNA  
Il terremoto del 1117 a Milano e in *Longobardia*  
nelle fonti narrative e documentarie
- 327 ANDREA ARRIGHETTI  
L'Archeosismologia come fonte storica.  
Riflessioni a margine di alcune esperienze in Toscana
- 341 FABIO SCIREA  
Il terremoto del 1117 e la Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo:  
tra ipotesi ed evidenze
- 365 FRANCESCO RENZI  
Il terremoto in Val Padana del 1117. Una lettura europea attraverso  
le fonti relative all'antipapa Gregorio VIII (Maurizio *Burdino*, 1118-1121)
- 381 GIORGIO MILANESI  
Architettura cremonese *tempore terremotus* del 1117
- 399 ENRICO VENEZIANI  
Uno sguardo da lontano: il terremoto del 1117 visto da Montecassino
- 411 REFERENZE FOTOGRAFICHE
- 413 INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI  
a cura di Erica Beccalossi

---

# Venezia, Padova e il terremoto del 1117

GIANPAOLO TREVISAN

Questo contributo ripercorre criticamente quanto è stato inferito dallo studio e interpretazione delle fonti scritte e di eventuali elementi materiali ancora esistenti circa i danni subiti e le riparazioni effettuate in epoca medievale nelle città di Venezia e Padova in seguito al terremoto del 3 gennaio 1117. Il riesame degli scarsi dati disponibili e l'analisi delle ipotesi storiografiche ha condotto alla revisione di talune proposte permettendo di avanzare ipotesi alternative, in particolare riguardo al rifacimento di alcuni mosaici della laguna veneziana (basilica di San Marco; cattedrale di Torcello) e al cantiere di ricostruzione del duomo di Padova.

## Venezia

Gli *Annales Hildesheimenses* sono la più antica fonte conservatasi che nomina la città di Venezia in relazione al terremoto del 3 gennaio 1117: «Verona, civitas Italiae nobilissima, edificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis, corrui. Similiter in Parma et in Venetia aliisque urbibus, oppidis et castellis non pauca hominum milia interierunt».<sup>1</sup>

Il testo hildesiense giunge fino all'anno 1137 e fu compilato molto probabilmente intorno o poco dopo la metà del secolo XII a partire da tre precedenti fonti cronachistiche.<sup>2</sup> In particolare, per la parte che interessa qui, esso dipende dai perduti *Annales Patherbrunnenses*, di pochi anni antecedenti, le cui notizie, secondo la ricostruzione fattane, s'interrompevano con l'anno 1144.<sup>3</sup> È da una di queste due fonti che derivano le successive narrazioni cronachistiche che ricordano Venezia tra i centri colpiti dal terremoto, talvolta con citazioni letterali come, per esempio, la cronaca dell'*Annalista Saxo* (coeva o di poco successiva agli *Annales Hildesheimenses*)<sup>4</sup> e la *Chronica Regia Coloniensis* (fine XII o inizio XIII secolo),<sup>5</sup> talaltra in modo sintetico, come gli *Annales Mediolanenses breves* (XIII secolo).<sup>6</sup> Parrebbe, in definitiva, che all'origine di quella fugace menzione vi siano i soli *Annali di Paderborn* e che a partire da questi la città lagunare sia stata inserita nei testi cronachistici germanici, sassoni specialmente. Di fatto dal versante italiano delle Alpi non vi è alcuna rispondenza della notizia in fonti indipendenti da quelle germaniche e neppure in testi redatti a Venezia stessa come gli *Annales Venetici breves* (XIII secolo).<sup>7</sup>

Recentemente è stato proposto che il termine *Venetia* non rimandi alla città lagunare e concerna, invece, l'antica provincia romana *Venetia (et Histria)*,<sup>8</sup> sulla scorta della coeva testimonianza di un utilizzo in tal senso fornita dagli annali di Romualdo II Guarna arcivescovo di Salerno (1153-1181).<sup>9</sup> Ma non si può non constatare – com'è stato ribadito anche durante il convegno, in sede di dibattito – che gli *Annales Hildesheimenses* riferiscono danni occorsi soltanto a tre città e più in generale a centri abitati,<sup>10</sup> per cui è da ritenersi estremamente improbabile che con *Venetia* s'intendesse altro dalla città lagunare e, dunque, un'interpretazione diversa andrebbe scartata. Semmai – tralasciando le speculazioni sul perché il riferimento a Venezia si trovi in una fonte sassone<sup>11</sup> – è l'unicità della fonte, e soprattutto la mancanza di una qualsivoglia descrizione di danni a edifici veneziani, a rendere molto problematica ogni ulteriore considerazione a partire da documenti testuali.

Parimenti non sono individuabili tracce del sisma negli edifici antichi dell'area lagunare, ove le costruzioni indagabili anteriori al 1117 si contano sulle dita di una mano. Tuttavia la storiografia artistica ha ritenuto possibile associare a danni probabilmente causati dall'evento tellurico evidenti rifacimenti, databili dopo la metà del XII secolo, di ampie superfici mosaicate dell'XI e dei primi anni del XII secolo della Basilica di San Marco e della Cattedrale di Torcello.

L'analisi dei caratteri formali e dei materiali impiegati nel mosaico della cupola dell'*Emmanuele* in San Marco (cupola est, Fig. 1) ha rivelato che due terzi circa della decorazione originaria fu rifatta, probabilmente anche mutandone la quantità di profeti raffigurati. Appartengono al mosaico più antico i profeti Geremia (Fig. 2), Daniele, Abdia e Abacuc, che esibiscono modalità esecutive e materiali vitrei comparabili alle figure dei patroni nell'abside maggiore, seppure se ne discostano per l'impiego di tessere con una paletta di colori prevalentemente giocata sulle tonalità del verde e del celeste chiari, e per l'uso del vetro bianco per capelli e abiti in luogo di pietra calcarea e marmo. Entrambi i gruppi figurati spettano alla prima fase decorativa della basilica, quando solo alcune parti dell'interno erano rivestite da mosaici: segnatamente il portale maggiore e il presbiterio, che seppure cadenzati nell'arco di alcuni decenni sono opera di maestranze greche di volta in volta portatrici delle più aggiornate tendenze stilistiche della pittura bizantina. I quattro profeti della cupola, rispetto alle figure absidali, sono connotati altresì da una maggiore stilizzazione lineare dei panneggi delle vesti, frantumati in forme spigolose e taglienti, la cui resa plastica del corpo risulta nell'insieme affievolita. Nell'ambito degli sviluppi della pittura bizantina, e in relazione alla cronologia relativa dei cicli musivi altoadriatici compiuti tra metà XI e inizio XII secolo (Torcello, Venezia, Trieste, Ravenna), i *patroni* dell'abside marciana sono databili con buona certezza agli ultimi due decenni dell'XI secolo, tra gli ultimi anni del dogado di Domenico Selvo (1071-1084) e la collocazione in basilica del corpo di san Marco nel 1094, mentre la prima decorazione musiva della cupola est venne eseguita in un momento probabilmente di poco successivo, nei primi anni del XII secolo.<sup>12</sup>

La seconda fase della cupola est, invece, è caratterizzata dall'utilizzo di materiali vitrei diversi dai precedenti mosaici marciani (Fig. 3). Il vetro, anziché lucente, è





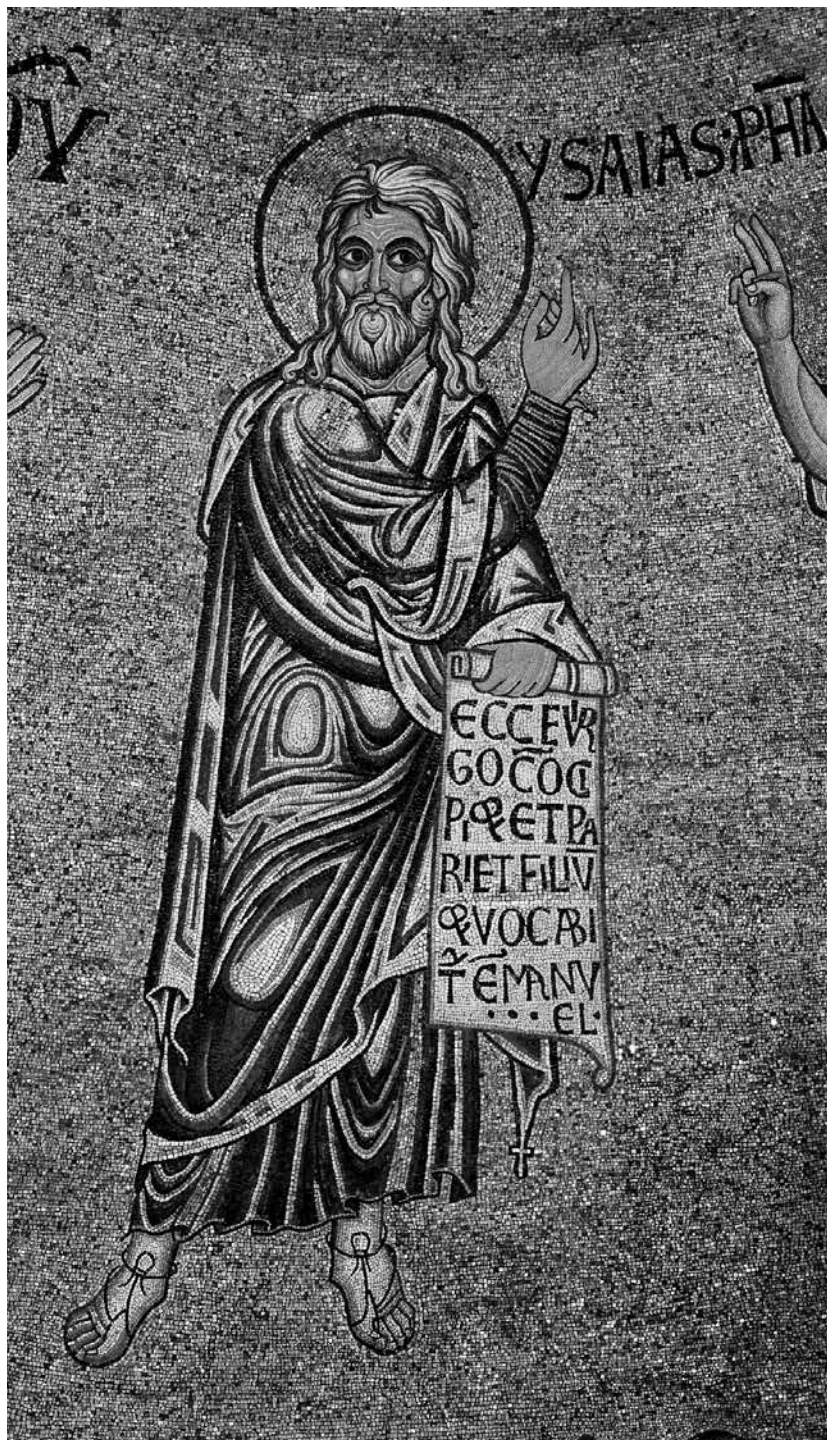
1. Venezia, San Marco, Cupola est, la linea bianca contorna i mosaici della prima fase.

opaco, dall'apparenza granulosa ma in verità 'bulicoso' – cioè incorpora micro-bollicine gassose –, un tipo di materiale che divenne quasi esclusivo nei mosaici bizantini e veneziani a partire dalla metà del XII secolo circa. Le nuove figure hanno proporzioni meno allungate, i loro movimenti vengono sottolineati da drappaggi molto mossi, con pieghe del panneggio dal complicato linearismo evidenziato da passaggi ad alto contrasto tra luci e ombre. Un linguaggio che si pone allo stadio nascente del cosiddetto stile dinamico e rappresentato in primo luogo dai mosaici di Cefalù (1148-1166). Per queste ragioni la nuova decorazione musiva della cupola dell'*Emmanuele* si colloca cronologicamente nel terzo quarto del XII secolo, secondo Otto Demus precisamente nel settimo decennio.<sup>13</sup>

Che cosa determinò la perdita e il conseguente rifacimento di due terzi del mo-



2. Venezia, San Marco, Cupola est, profeta Geremia, mosaico della prima fase.



3. Venezia, San Marco, Cupola est, profeta Isaia, mosaico della seconda fase.



4. Torcello, Santa Maria, mosaici dell'abside maggiore e dell'arco trionfale (foto Remi Mathis).

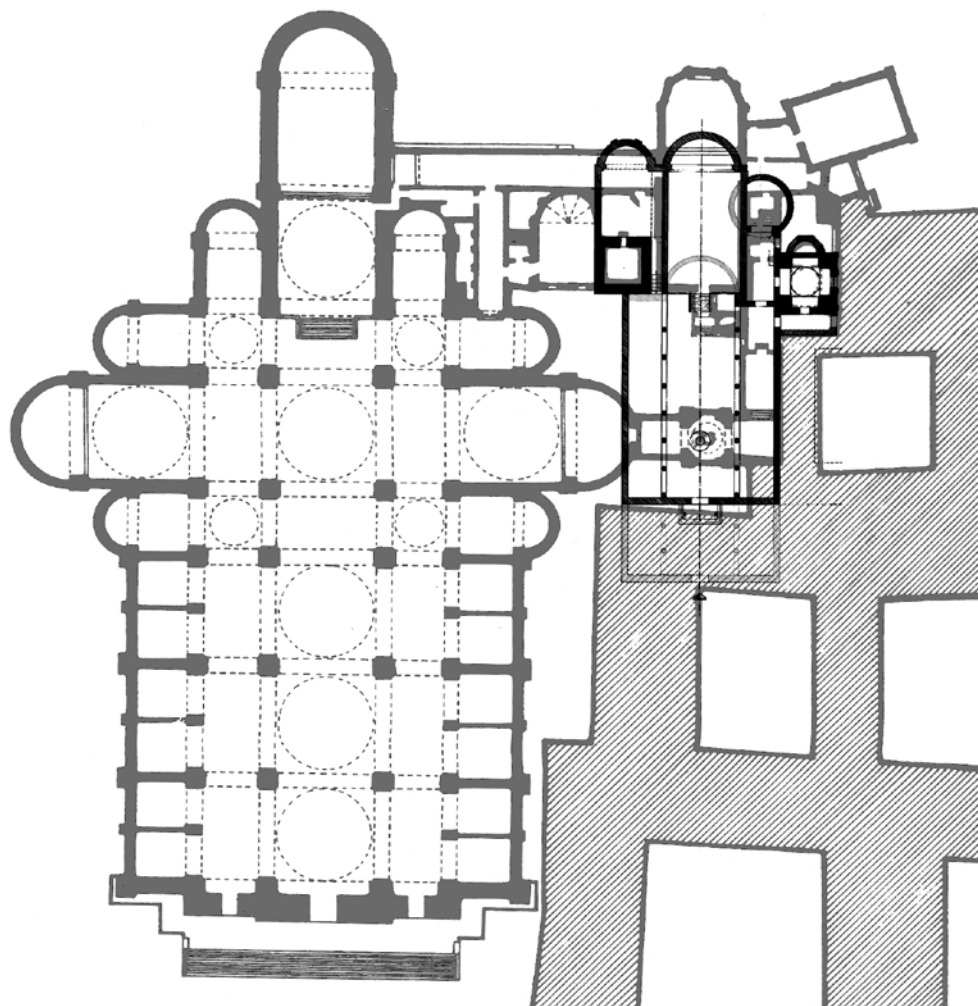
saico della cupola dell'*Emmanuele*? Demus pensava che la causa di tale disastro fosse un incendio o un terremoto. Nella prima metà del XII secolo diversi incendi devastarono la città di Venezia: il più catastrofico fu quello dell'aprile 1106, di cui le fonti ricordano esplicitamente come avesse colpito anche «sancti Marci cum palacio ducis»; poi altri vasti incendi ebbero luogo nel 1149 e nel 1167, per i quali, però, non si hanno notizie di un coinvolgimento della basilica marciana.<sup>14</sup> Tuttavia Demus argomentava che si potevano riscontrare analoghi danni e riparazioni, risalenti circa allo stesso periodo, al rivestimento musivo della cattedrale di Torcello, ove i mosaici del catino absidale e dell'arco trionfale (Fig. 4) furono rifatti verso la fine del XII secolo dalle medesime maestranze raffinate e virtuose che poco prima, nell'ottavo-nono

decennio, avevano realizzato la cupola marciana dell'*Ascensione* aggiornando ai modi della pittura comnena matura le consuetudini esecutive delle maestranze locali:<sup>15</sup> per questo motivo riteneva più probabile, in conclusione, che la causa fosse stata un terremoto e non un incendio.<sup>16</sup> Il sisma del 1117 resterebbe così il solo indiziato, tanto più che nella cattedrale di Torcello vi sono tracce inequivocabili anche di un rifacimento della muratura soprastante l'arco trionfale, necessariamente precedente il nuovo mosaico.<sup>17</sup> A questo proposito, va ricordato anche il caso di distacco e riparazione dei mosaici dell'abside del Santissimo Sacramento della cattedrale di Trieste, già abside maggiore della chiesa di XI secolo. Il mosaico originario segue cronologicamente i *patroni* marciani e precede i mosaici del 1112 della cattedrale di Ravenna, collocandosi probabilmente intorno al 1100. Le riparazioni riguardarono una parte del tralcio vegetale che decora l'arco trionfale dell'abside e furono eseguite con le tessere vitree bulicose in uso dalla metà del secolo XII, così come riscontrato a San Marco e Torcello. Anche qui, per analogia, si può ipotizzare che i danni siano stati indotti dal terremoto del 1117.<sup>18</sup>

Andrebbero però considerate ipotesi alternative, poiché in tutti tre gli edifici le parti danneggiate interessano elementi architettonici sottoposti a tensioni proprie, che di per sé possono indurre deformazioni murarie tali da provocare un distacco del mosaico e anche pregiudicare la solidità dell'intera struttura. Una cupola, oltre agli sforzi centrifughi da lei stessa generati, è sottoposta ai movimenti di assestamento di piloni e arcate di sostegno che potrebbero provocare importanti deformazioni, come appunto è accaduto alla cupola marciana dell'*Emmanuele* la cui base è a tutta evidenza irregolare (Fig. 1). L'arco trionfale di una struttura absidale semicircolare è la parte più critica per la stabilità del sistema potendo spanciare sotto la spinta della semicupola sull'arco, la qual cosa rende a sua volta precaria la semicupola stessa. In questi casi specifici, in conclusione, non necessariamente si deve pensare a un rapporto diretto e immediato causa-effetto tra il terremoto e il crollo di ampie parti mosaicate, a dire che i danni ai mosaici, pure se il sisma avesse innescato il processo di distacco, andrebbero slegati dal 1117 quale termine *ad quem*, laddove, invece, la caduta dei mosaici potrebbe essere avvenuta in un momento imprecisato del lungo lasso di tempo intercorso tra la loro prima realizzazione e il ripristino individuato grazie all'analisi tecnico-stilistica. Si tratta di un periodo di circa cinquant'anni a San Marco e settanta a Torcello, di fatto correlato allo iato che separa il completamento della prima fase decorativa della basilica marciana, di cui si è detto, e l'inizio, a partire dalla metà del XII secolo, della seconda fase in cui si proseguì e si estese il programma di rivestimento musivo a tutto l'interno della chiesa.

## Padova

Diversamente dal caso veneziano, a Padova sono fonti locali a tramandare notizie di danni causati in città dal terremoto del 1117, segnatamente relative alla chiesa del monastero extraurbano di Santa Giustina e alla cattedrale di Santa Maria. Ben-



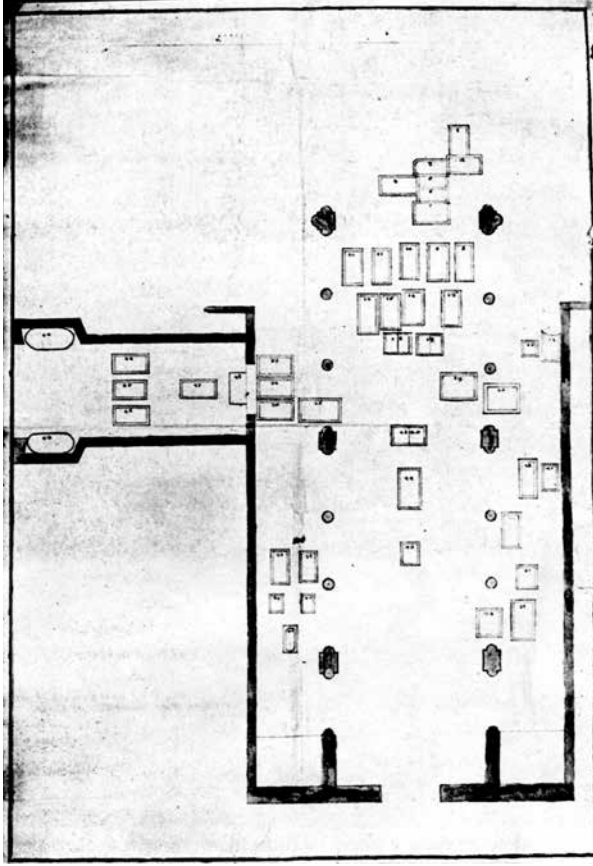
5. Padova, Santa Giustina, pianta del complesso monastico: in nero la pianta ipotetica della chiesa del XII-XV secolo.

ché le due chiese siano state rinnovate dalle fondamenta a partire dal XVI secolo, cosicché è venuta meno ogni possibile verifica sul campo di quanto narrato dalle fonti, la trascrizione di un'epigrafe esistente nella vecchia cattedrale e i due testi agiografici noti come *Inventio* e *Passio* di san Daniele levita e martire, che raccontano il ritrovamento in Santa Giustina del corpo del santo patavino e la sua traslazione e deposizione nella cattedrale avvenuti tra Natale 1075 e 3 gennaio 1076, forniscono attendibili informazioni storiche circa i due edifici attinenti l'argomento qui trattato.

L'estensore dell'*Inventio*, con tutta probabilità un monaco benedettino di Santa Giustina che scrive intorno agli anni 1130-1150, fu testimone oculare degli avvenimenti del 1117. Compiendo una digressione dal tema agiografico, ricorda con velato

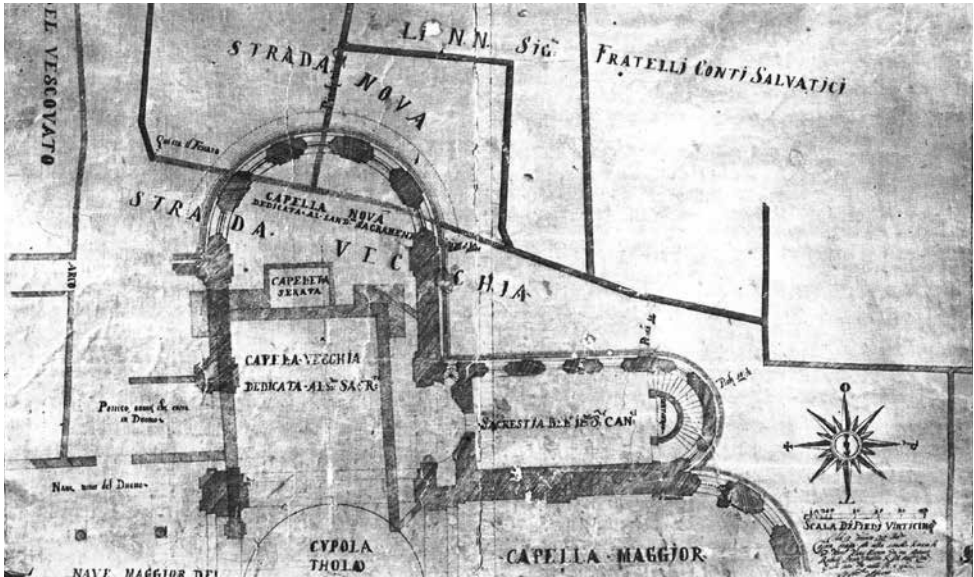
orgoglio l'antica basilica del VI secolo fatta costruire dal prefetto del pretorio Venanzio Opilione e rovinata a causa del terremoto: una basilica a colonne, in gran parte rivestita di marmi e forse anche decorata a mosaico, in questo apparentemente non dissimile dal sacello di San Prodocimo annesso alla basilica e tutt'oggi conservato, il cui ricco ornamento di marmi pregiati e mosaico è magnificato anch'esso nel racconto. A motivo dei danni subiti – continua l'agiografo –, la basilica opilioniana fu sostituita con un'altra chiesa, che rispetto alla prima risultò «non bene consimilem», ossia ricostruita in modo incompleto e modesto, data la spoliazione – così si sostiene – delle ricchezze del monastero avvenuta per volontà dell'imperatore Enrico V.<sup>19</sup> La chiesa di Santa Giustina innalzata nel XII secolo, di cui è stata elaborata una ipotetica planimetria (Fig. 5), fu sostituita da un nuovo edificio progettato e attuato in minima parte tra 1498 e 1515, dopo un ampliamento del coro realizzato nel 1474. Questo cantiere, demolite le navate 'romaniche' e impostate le fondamenta della nuova costruzione, venne chiuso e abbandonato nel 1520 per erigere la fastosa chiesa odierna nell'area adiacente a nord.<sup>20</sup> Date le scarsissime evidenze sia della fase di VI sia della fase di XII secolo, c'è poco da aggiungere rispetto alle fonti citate: se i danni causati dal terremoto alla chiesa di Santa Giustina furono consistenti come sembra, probabilmente dipesero dalla vetustà dell'edificio, a differenza della cattedrale cittadina, che risaliva a solo quattro decenni prima, dove all'opposto i danni pare siano stati minori.

In un'epigrafe in versi leonini all'interno della cattedrale di Santa Maria, un oggetto parlante testimoniava la propria distruzione a causa del terremoto e la ricostruzione da parte di Macillo nell'anno 1124.<sup>21</sup> Purtroppo, però, non essendo stata stabilita unanimemente la posizione dell'iscrizione, come si dirà meglio, non è chiaro cosa sia l'oggetto e quindi ciò che l'artefice costruì nell'arco di sette anni. Il testo è noto in due differenti versioni, di cui la più antica e attendibile è contenuta in un registro notarile del capitolo cattedrale del principio del XVI secolo, il cosiddetto *Liber niger*: «Me terre primo motus subvertit ab ymo, / sed Macilli limo pulchre me struxit ab ymo / + Anno Domini MCXXIII indicione II / arte magistrali Macilli construxit ab ymo». <sup>22</sup> È improbabile che l'edificio colpito dal terremoto nel 1117 sia stata la cattedrale paleocristiana, mentre è plausibile che fosse la «sancte Marie domum» consacrata il 29 dicembre 1075 dal vescovo Odelrico (1064-1080) con la traslazione del corpo di San Daniele, che la *Passio* del santo – scritta alla fine dell'XI secolo – attesta essere a quel tempo «noviter constructum». <sup>23</sup> Giulio Bresciani Alvarez ha attribuito a questa fase della cattedrale quattro grandi semicapitelli corinzieggianti recuperati fuori contesto – seguendo un suggerimento di Bettini, che però li giudicava del IX secolo –, ai quali è stato poi aggiunto un quinto capitello figurato, i cui caratteri formali sono giustamente riconosciuti compatibili con il periodo odelriciano. <sup>24</sup> Inoltre, grazie alle relazioni e alla documentazione grafica sei-settecentesca da lui reperite inerenti la costruzione della fabbrica attuale (Fig. 6-7-8), ha elaborato una restituzione condivisibile, almeno a livello planimetrico, della fisionomia architettonica dell'edificio 'romanico' (Fig. 9), cioè della chiesa a tre navate con transetto da poco condotta a termine nel 1075 e riedificata o, meglio, riparata da Macillo nel XII secolo – di cui la parte absidale resta comunque affatto



6. Padova, Cattedrale, disegno che registra le lastre tombali esistenti da cui si evince la pianta delle navate e la forma dei sostegni della chiesa 'romantica', XVII secolo.

7. Padova, Cattedrale, copia del disegno di F. Tentori per l'erigenda cappella del Santissimo Sacramento in cui è raffigurato anche il braccio meridionale del transetto della chiesa 'romantica', 1693.

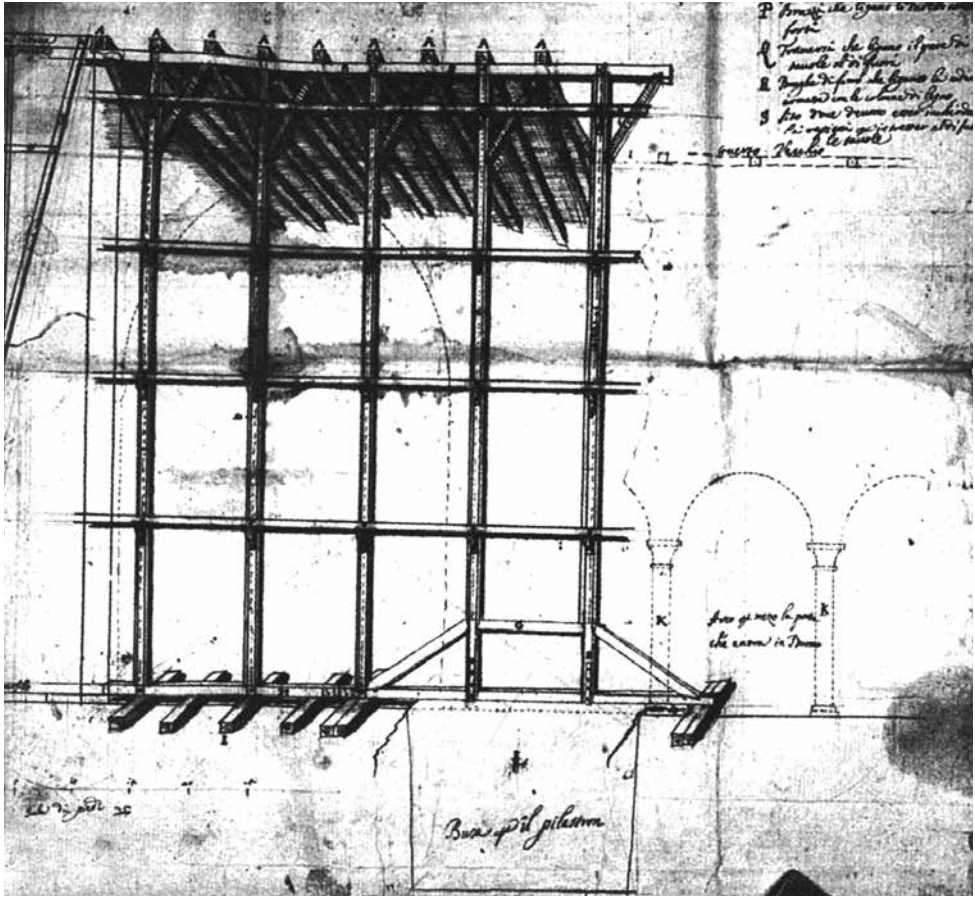




ignota. Secondo Bresciani Alvarez, infatti, sette anni non poterono essere stati sufficienti per il rinnovamento integrale di una grande chiesa, pertanto l'intervento di Macillo sarebbe consistito in una «ricostruzione basata, in massima parte, sull'andamento di preesistenti fondazioni e su parti cospicue di murature perimetrali e di strutture portanti» della chiesa di Odelrico.<sup>25</sup> Un'ipotesi di ricostruzione parziale, dunque, forse limitata alle parti alte dell'edificio, che la critica ha sostanzialmente accettato,<sup>26</sup> e che parrebbe trovare conferma in un passo della cronaca di Rolandino da Padova laddove descrive le antiche pitture esistenti al suo tempo al di sopra dell'altare maggiore, finora – per quanto mi è noto – non tenute in considerazione nel dibattito storiografico in merito al problema qui in discussione. Quando Rolandino scrive, intorno al 1260, riconosceva negli affreschi il vescovo Milone (1084-1095) e due membri della casata imperiale regnante al tempo del vescovo, re Corrado e sua madre l'imperatrice Berta,<sup>27</sup> probabilmente una raffigurazione che voleva ricordare l'importanza dei grandi benefattori della Chiesa padovana e di Milone stesso, che nel 1090 ottenne dall'imperatore Enrico IV il conferimento della piena giurisdizione su quanto apparteneva o era appartenuto all'Impero in Padova e nel suo distretto sciogliendo la città dai vincoli comitali. A questo punto sorge il dubbio, qualora si volesse pensare che la cattedrale sia stata rifatta integralmente dopo il terremoto del 1117, se sia plausibile che nel XII o XIII secolo vescovo e canonici abbiano decorato il presbiterio con un omaggio all'illustre predecessore e alla famiglia imperiale; altrimenti si dovrà supporre che il presbiterio abbia resistito al terremoto e ciò che vide Rolandino fosse una pittura risalente al tempo di Milone stesso, parte di una scena per esempio simile al manifesto politico-religioso del patriarca Popponio ritratto nell'abside della basilica di Aquileia con la famiglia imperiale e i santi e martiri della Chiesa aquileiese.<sup>28</sup> Malgrado questa incertezza sia destinata a rimanere tale, la seconda supposizione sembra più probabile della prima, perché l'immagine descritta parrebbe potersi rubricare quale forma di autorappresentazione del potere – come ad Aquileia – e in quanto tale efficace solo se contestuale alla realtà raffigurata.<sup>29</sup> Come coniugare, però, l'ipotesi di un rifacimento parziale con l'epigrafe in cui «ab ymo» è ripetuto enfaticamente tre volte?

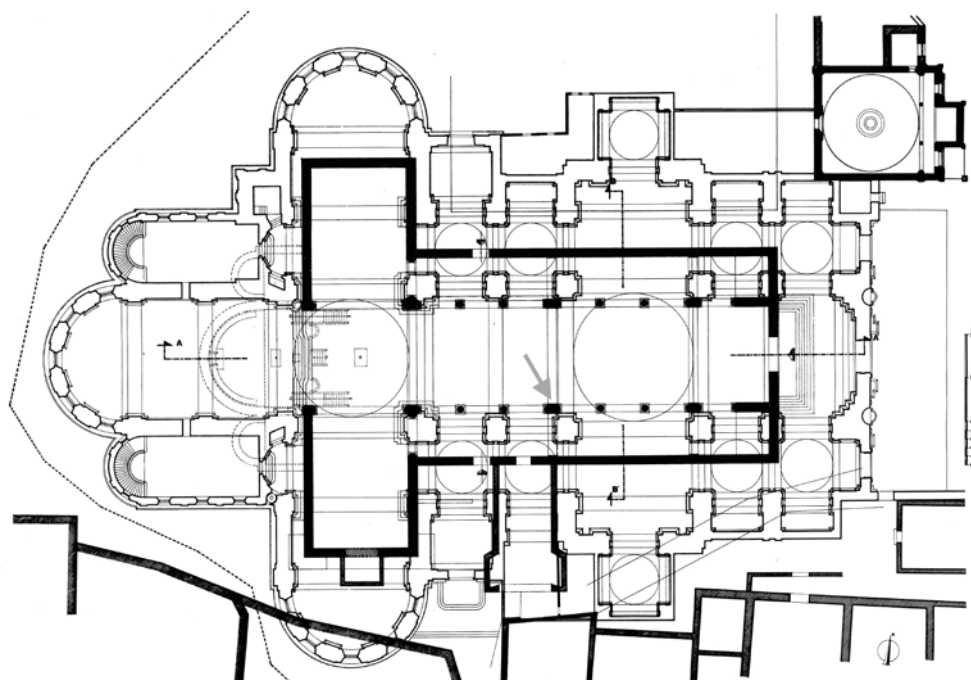
A questo problema ancora non è stata data una soluzione soddisfacente. Nella convinzione che un'approfondita rilettura, con occhi nuovi e le conoscenze attuali di storia dell'architettura medievale, dei registri di sagrestia e della copiosa documentazione archivistica esistente sulla fabbrica della cattedrale dei secoli XV-XVIII darebbe risultati gratificanti per la conoscenza della costruzione 'romanica', le riflessioni che seguono sui limitati materiali a oggi editi e l'ipotesi che ne scaturisce vogliono essere in primo luogo un tentativo di tenere insieme dati e notizie solo apparentemente discordanti, mentre le presunte divergenze sono dovute a problemi di comprensione.

Dunque, posto per vero che Macillo abbia innalzato una qualche costruzione 'dalle fondamenta', ragionare sull'ubicazione dell'epigrafe potrebbe aiutare a chiarire se l'oggetto parlante sia l'intera chiesa o solo parte di essa ed eventualmente quale. Bresciani Alvarez aveva prudentemente evitato questo *punctum dolens*, tuttavia gli studi recenti evidenziano quanto per converso sia necessario affrontarlo.<sup>30</sup> Se pure le indicazioni del



8. Padova, Cattedrale, particolare di un disegno della sezione longitudinale in cui è tratteggiata la parete settentrionale della navata centrale della chiesa ‘romanica’, inizio XVIII secolo.

luogo in cui l’epigrafe si trovava, che accompagnano le varie pubblicazioni, sono un poco diverse tra loro – tuttavia non antitetiche –, invero esse collimano tutte nel porre l’epigrafe in «epystilla columnae», come dice la fonte più antica che ne tramanda il testo, e a essa aggiungono ulteriori coerenti puntualizzazioni.<sup>31</sup> Queste chiariscono senza equivoci che il termine ‘epistilio’ qui non possa tradursi *tout court* con ‘architrave’, come si è ritenuto,<sup>32</sup> piuttosto va inteso in senso etimologico quale oggetto che sta ‘sopra la colonna’,<sup>33</sup> oppure, in base a questo significato più largo, forse come analogo a ‘capitello’ – è la versione in lingua italiana resa da Portenari nel 1623 –, riallacciandosi a un uso già invalso in età medievale.<sup>34</sup> I testi che tramandano l’epigrafe sono, infatti, espliciti e concordi nell’indicarla incisa su di un elemento architettonico in pietra («lapide epistyli»), «saxum epistilii») che trovava posto sopra un sostegno («epystilla columnae», «sculpta sunt in columna»), quest’ultimo verosimilmente un largo pilastro in mattoni («vasta columnae latericiae») a metà del muro della navata («in medio templo»),



9. Padova, Cattedrale, pianta ipotetica della fase di XII secolo in rapporto alla chiesa cupolata odierna; la freccia indica il probabile pilastro su cui si trovava l'iscrizione del 1124.

presso la porta meridionale («penes portam meridionalem»)<sup>35</sup> Considerando che ai robusti pilastri laterizi, a sezione quadrilatera, erano addossate semicolonne (Fig. 6) presumibilmente provviste di semicapitelli, si può ipotizzare che l'iscrizione si trovasse sull'imposta a essi soprammessa a mo' di abaco su cui si appoggiava l'arco, un'imposta che poteva svilupparsi tutt'intorno al sostegno murario formando una sorta di cornice, quale, per esempio, si vede nei pilastri della cattedrale di Caorle (fine XI-inizi XII secolo), e ove la lunga iscrizione poteva trovare adeguato spazio svolgendosi sui quattro lati.<sup>36</sup> L'iscrizione, in definitiva, probabilmente si trovava in un pilastro della navata, sull'imposta o cornice d'imposta delle arcate, e stava lì per ricordare che era quella l'opera rifatta da Macillo «ab ymo»: i muri della navata centrale con i pilastri alternati alle coppie di colonne, mentre altre parti dell'edificio potrebbero essere state riparate, se necessario, con le accennate modalità immaginate da Bresciani Alvarez. Questa proposta di lettura dei dati ha il vantaggio per lo meno di attenersi strettamente alle fonti, ed è coerente con una interpretazione plausibile di 'epistilio'; non contrasta con il racconto di Rolandino da Padova circa le pitture nel presbiterio, sia esse appartenessero al tempo del vescovo Milone sia fossero successive, presbiterio che quindi, come sopra suggerito, potrebbe essere rimasto immune o quasi dai lavori post terremoto; né infine preclude a un eventuale reimpiego di quei capitelli e semicapitelli più antichi (e delle loro colonne) che si suppone siano appartenuti alla cattedrale del vescovo Odelrico.

## NOTE

<sup>1</sup> *Annales Hildesheimenses*, ed. G. Waitz, MGH, SS rer. Germ., 8, Hannoverae 1878, p. 64.

<sup>2</sup> K. NASS, *Die Reichschronik des Annalista Saxo und die sächsische Geschichtsschreibung im 12. Jahrhundert*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1996 («Schriften der Monumenta Germaniae Historica», 41), pp. 86-92.

<sup>3</sup> P. SCHEFFER-BOICORST, *Annales Patherbrunnenses: eine verlorene Quellenschrift des zwölften Jahrhunderts aus Bruchstücken wiederhergestellt*, Innsbruck, Wagner, 1870, pp. 82-91 e p. 133. Franz-Josef Schmale ha proposto d'individuare nell'abbazia di Corvey l'origine degli annali di Paderborn e di rinominarli di conseguenza *Annales Corbeiensis Maiores*, ma l'ipotesi ha avuto una fredda accoglienza: F.-J. SCHMALE, «Paderborner» oder «Körveyer» *Annalen?*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXX, 1974, pp. 505-526; ID., *Die größeren Annalen von Corvey (Annales Corbeiensis Maiores). Ein Rekonstruktionsversuch*, Münster, Aschendorff, 1996 («Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Westfalen», 10.8), pp. 37-72; argomenti contrari alla nuova localizzazione proposta da Schmale sono forniti da K. NASS, *Die Reichschronik des Annalista Saxo und die sächsische Geschichtsschreibung* cit., pp. 209-226.

<sup>4</sup> *Die Reichschronik des Annalista Saxo*, ed. K. Nass, MGH, SS, 37, Hannover 2006, p. VII e p. 559: «Verona civitas Italiae nobilissima edificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corrui. Similiter in Parma et Uenecia aliisque urbibus, oppidis et castellis non pauca hominum milia interierunt».

<sup>5</sup> *Cronica Regia Coloniensis (Annales maximi Colonienses)*, ed. G. Waitz, MGH, SS rer. Germ., 18, Hannoverae 1880, p. 57: «Verona, civitas Italiae nobilissima, edificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis, corrui. Similiter in Parma et in Venetia aliisque urbibus, oppidis et castellis non pauca hominum milia interierunt».

<sup>6</sup> *Annales Mediolanenses breves*, ed. Ph. Jaffé, MGH, SS rer. Germ., 18, Hannoverae 1880, p. 390: «1117. Factus est terrae motus magnus tertio die Ianuarii. Verona civitas concussis aedificiis corrui, similiter Parma et Venetiis, aliisque civitatibus et castellis».

<sup>7</sup> *Annales Venetici breves*, in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, a cura di L.A. Berto, Padova, Cleup, 1999 («Medioevo europeo», I), pp. 86-99: 93: «Anno Domini millesimo centesimo sexto decimo, die tercio mensis lanuarii, indicione

decima, terremotus fuit valde terribilis. Unde multe ecclesie cum campanilibus corruerunt, et innumerabiles domus et turre et castra atque antiqua et nova edificia plurima; pro quo etiam montes cum rupibus corruerunt et ceciderunt, et terra in multis locis aperta fuit et aquas sulphureas emanabat. Et in illa die combusta fuit ecclesia sancti Hermachore et sancti Iohannis Decollati cum multis earum casis» (= *Annales Venetici breves*, ed. H. Simonsfeld, MGH, SS, 14, Hannoverae 1883, p. 71). Utilizza gli *Annales Venetici Breves* come sua fonte: ANDREA DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica*, ed. E. Pastorello, RIS, n.s., 12.1, Bologna 1938-1958, p. 231. Contrariamente a quanto creduto da R. POLACCO, *La cattedrale di Torcello*, Venezia-Treviso, L'Altra Riva-Canova, 1984, pp. 25-26, che si è basato su di una errata versione del passo qui sopra citato tratta da G.B. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, II, Venezia, Appresso D. Fracasso, 1795, p. 232, nessuna fonte tramanda notizie circa danni a edifici veneziani, né è possibile stabilire un nesso di causa-effetto tra il terremoto e gli incendi delle due chiese menzionate dagli *Annales Venetici breves*, come invece è stato fatto da Galliccioli. Conclusioni analoghe a queste anche in E. GUIDOBONI, A. COMASTRI, *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Roma, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, 2005, p. 116.

<sup>8</sup> E. GUIDOBONI, A. COMASTRI, *Catalogue* cit., p. 117.

<sup>9</sup> ROMUALDI SALERNITANI *Chronicon*, ed. C.A. Garufi, RIS, n.s., 7.1, Città di Castello 1914, p. 208, ricorda le province d'Italia colpite dal terremoto tra cui appunto la *Venetia*: «Anno Dominice incarnationis MCXVII indictione X mense Aprilis in Venecia, Liguria Emilia atque Flamminia Italiae provinciis, in Gallia quoque Transalpina, multorum domus concritis hominibus pluraque hedificia simul et ecclesie ingenti terre motu concusse ceciderunt» (= ROMUALDI II ARCHIEPISCOPI SALERNITANI *Annales*, ed. W. Arndt, MGH, SS, 19, Stuttgart 1866, p. 415).

<sup>10</sup> Circa il senso di *urbs, civitas, oppidum, castellum*: A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 41-42.

<sup>11</sup> Certamente è una motivazione insufficiente la presenza in area altoadriatica, nel ravennate, dell'imperatore Enrico V e del suo seguito, tra cui il vescovo di Münster, il giorno del terremoto: G. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher des Deutschen*

*Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, VII, Leipzig, Duncker & Humblot, 1909, p. 27. In particolare si veda il diploma imperiale del 3 gennaio 1117, dato da Cortina presso Ravenna, a favore del monastero di San Severo di Classe, cancelliere Burcardo vescovo di Münster: *Die Urkunden Heinrichs V. und der Königin Mathilde*, hrsg. M. Thiel, A. Gawlik, MGH, DD H V, nr. 198, pre-edizione digitale, [http://www.mgh.de/ddhv/dhv\\_198.htm](http://www.mgh.de/ddhv/dhv_198.htm) (ottobre 2017).

<sup>12</sup> I. FURLAN, *Un aspetto della pittura protocommena a Venezia: i mosaici con i patroni a San Marco*, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International d'études byzantines* (Athènes, Settembre 1976), II. *Art et Archeologie, communications 4*, Athènes 1981, pp. 181-190: 186-190; I. ANDREESCU, *Les mosaïques de la lagune vénitienne aux environs de 1100*, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International d'études byzantines* cit., pp. 15-30; O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco in Venice*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1984, vol. 1.I, p. 2, pp. 31-39 e 43-53; C. RIZZARDI, *Mosaici Altodriatici. Il rapporto artistico Venezia-Bisanzio in età medievale*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1985 («Felix Ravenna, Biblioteca», 1), pp. 47-52; W. DORIGO, *I mosaici medievali di San Marco nella storia della basilica*, in *San Marco. I mosaici, la storia, l'illuminazione*, Milano 1990, pp. 31-65: 51-57; R. POLLACCO, *San Marco: la Basilica d'Oro*, Milano, Skira, 1991, pp. 208-212; I. ANDREESCU-TREADGOLD, *I primi mosaicisti a San Marco*, in *Storia dell'arte marciana: i mosaici*, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. Pollacco, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 87-104; F. ZULIANI, *Il cantiere di San Marco e la cultura figurativa veneziana fino al sec. XIII*, in *Storia di Venezia. Temi, L'arte*, I, a cura di R. Pallucchini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, pp. 21-144: 64-71; W. DORIGO, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, I, Verona, Cierre, 2003 («Monumenta veneta», 3), p. 187; M. MASON, *I primi mosaici della basilica di San Marco e l'elaborazione della leggenda marciana. Considerazioni sullo stile e l'iconografia*, c.d.s., pp. 300-321: 303-306.

<sup>13</sup> O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco* cit., 1.I, pp. 160-170. L'ordine di esecuzione delle due fasi dovrebbe essere invertito secondo E.J.W. HAWKINS, L. JAMES, *The East Dome of San Marco, Venice: A Reconsideration*, in «Dumbarton Oaks Papers», XLVIII (1994), pp. 229-242, in tale studio, però, si tiene conto in modo parziale del carattere distintivo dei materiali vetrosi.

<sup>14</sup> *Annales Venetici breves*, cit., pp. 90 e 94. Nel 1120 un altro rogo aveva avuto un'estensione cir-

coscritta alla cattedrale di San Pietro in Castello, l'episcopio annesso e le case adiacenti: *ivi*, p. 93 (=ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica*, cit., p. 232).

<sup>15</sup> I. ANDREESCU, *Torcello: I. Le Christ inconnu, II. Anastasis et Jugement Dernier: têtes vraies, têtes fausses*, in «Dumbarton Oaks Papers», XXVI (1972), pp. 185-223: 188; EAD., *Torcello: III. La chronologie relative des mosaïques pariétales*, in «Dumbarton Oaks Papers», XXX (1976), pp. 247-341: 288; O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco* cit., pp. 171-195.

<sup>16</sup> O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco* cit., 1.I, p. 44.

<sup>17</sup> I. ANDREESCU, B. TARANTOLA, *Modifiche alla Cattedrale di Torcello nel restauro del 1854-58*, in «Bollettino d'arte», LXIX (1984), pp. 89-122: 90.

<sup>18</sup> M. MASON, *Le maestranze bizantine dei mosaici absidali di San Giusto a Trieste: materiali e contesti*, in *Atti del XV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. Angelelli, C. Salvetti, Tivoli, Edizioni Scripta manent, 2010, pp. 269-278: 270-272; M. MASON., *Il complesso cattedrale di San Giusto a Trieste e la sua decorazione musiva. La genesi degli edifici medievali in una prospettiva storica*, in *San Giusto e la Tradizione Martiriale Tergestina*, Atti del Convegno internazionale (Trieste, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Cuscito, Trieste, Editreg, 2005 («Antichità Altodriatiche», 60), pp. 311-342: 316-328.

<sup>19</sup> I. DANIELE, *Le due leggende sull'invenzione e traslazione del corpo di San Daniele Levita martire padovano*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati. Parte III. Memorie della Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti», XCVIII (1987), pp. 81-114: 97-98: «Quam videlicet basilicam nostro tempore vehemens terremotus quassatio funditus dirruit et aliam nos in loco eius non bene consimilem substituere coegit. Illa namque marmoreis suffulta columnis et ex magna parte marmoreis tabulis ornata et deaurata, celestium interius syderum radiabat ad instar. Nec mirum quidem, cum illam vir clarissimus et illustris prefectus pretorii atque patricius Opilio nomine, immensis divitiis construens elimavit. Hanc vero nos in magna paupertate constitui, utpote noviter ab imperatore obscessi et auro et argento spoliati, vix qua cernitur ereximus specie». E. GUIDOBONI, A. COMASTRI, *Catalogue* cit., p. 108, usufruisce di una imperfetta trascrizione del XVIII secolo del passo succitato.

<sup>20</sup> G. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica di S. Giu-*

sina nelle sue fasi storico ricostruttive, in *La basilica di Santa Giustina*, a cura di A. Tosello, Castelfranco Veneto, Ed. il Grifone, 1970, pp. 67-165; ID., *La basilica di S. Giustina*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, a cura di C. Bellinati, L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 113-135; F. ZULIANI, *L'abbazia di Santa Giustina nei secoli centrali del Medioevo*, in *Santa Giustina e il primo cristianesimo a Padova*, Catalogo della mostra (Padova, 27 novembre 2004-27 febbraio 2005), a cura di A. Nante, Padova, Museo Diocesano di Padova, 2004, pp. 59-65; G. ZAMPIERI, *La tomba di San Luca evangelista: la cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2003, pp. 157-159. Sulla fase più antica: G.P. BROGIOLO, *La cattedrale e Santa Giustina tra il re Teodorico e il vescovo Olderico*, in *Ricerche sul centro episcopale di Padova: scavi 2011-2012*, a cura di A. Chavarría Arnau, Quingentole (MN), SAP, 2017 (Progetti di archeologia), pp. 373-382: 374.

<sup>21</sup> Bibliografia essenziale sulla cattedrale di Padova: R. ZANOCCHI, *La cattedrale di Macilli*, in «Bollettino diocesano di Padova», XII (1927), pp. 652-661 e 726-736, XIII (1928), pp. 49-55 e 123-131; G. BRESCIANI ALVAREZ, *La Cattedrale*, in *Padova. Basiliche e chiese*, I, *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, a cura di C. Bellinati, L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 77-100; ID., *Le fasi costruttive e l'arredo plastico-architettonico della cattedrale*, in *Il Duomo di Padova e il suo Battistero*, Trieste, Lint, 1977, pp. 89-136; C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo di Padova*, in *Il Duomo di Padova e il suo Battistero* cit., pp. 11-67; F. GREGORIO, *La cattedrale di Padova in età medievale*, in «Padova e il suo territorio», XIV (1999), 79, pp. 8-11; G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta: il caso di Padova*, in *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, Electa, 2009, pp. 259-268; G.P. BROGIOLO, *Architetture religiose a Padova alla fine dell'XI secolo*, in *Padova: architetture medievali*, Quingentole (MN), SAP, 2011 (Progetti di archeologia), pp. 35-74: 53-56 e 59-60.

<sup>22</sup> S. BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca capitolare di Padova*, II, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2007 («Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 32), ms. E.61, p. 940, sulla pagina del *Liber niger* ove è trascritta l'iscrizione la stessa mano annotò la data «1509, 6 settembre»; la fonte era stata resa nota da C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duo-*

mo cit., p. 13 nota 2. Questa versione del testo è pubblicata, con varianti grafiche, anche da: F. DONDI DALL'OROLOGIO, *Due lettere sopra la fabbrica della cattedrale di Padova*, Padova, Penada, 1794, p. 11; G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, II, *Dall'anno 1002 fino all'anno 1173*, Bassano, Tipografia Remondini, 1804, p. 133, ove scrive che è tratta da un codice conservato nell'archivio della famiglia padovana Papafava; F. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione quarta sopra l'istoria ecclesiastica di Padova*, Padova, presso il Seminario, 1807, p. 70, e appendice *Documenta quartae dissertationis*, doc. LXVIII, p. 85, tratta anch'essa dal codice Papafava, che Dondi precisa essere pergameneo del XV[?] secolo; P. BRANDOLESE, *Pitture sculture architetture e altre cose notabili di Padova*, Padova, P. Brandolese librario, 1795, p. 122; leggermente differente nel primo verso (il primo emistichio non si accorda con il secondo) è il testo pubblicato da G.F. TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, Typis Sebastiani Sardi, 1649, p. 1: «Me terrae primus motus subvertit ab imo...». L'altra versione dell'iscrizione è pubblicata da B. SCARDEONE, *Historiae de urbis Patavii antiquitate, et claris civibus Patavinis libri tres*, Lugduni Batavorum, Sumptibus Petri Vander Aa, 1560, p. 98: «Anno Domini M.C.XXIV. Indictione II. / Arte magistrati Macili me struxit ab imo / Clerus: terrae primo motus subvertit ab imo»; così stampata anche da: A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1623, p. 380; J. SALOMONI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, Sumptibus Jo. Baptistae Caesari, 1701, p. 1.

<sup>23</sup> I. DANIELE, *Le due leggende sull'invenzione e traslazione* cit., p. 108. Nell'*Inventio* di san Daniele lo stesso passo è reso «domum sancte Marie, noviter constructam» (*ivi*, p. 111).

<sup>24</sup> S. BETTINI, *Padova e l'arte cristiana d'Oriente*, in «Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 96 (1936-1937), 2, pp. 203-297: 246 e 286 nota 118; G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fasi costruttive e l'arredo* cit., p. 92; M. ORZI SARTELLI, *Un capitello medievale del Museo Civico agli Eremitani di Padova*, in «Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo», VII (1996), pp. 95-110: 99; *Il lapidario del Museo d'Arte Medievale e Moderna di Padova*, a cura di D. Banzato e F. Pellegrini, Venezia, Marsilio, 2000 («Guide. I musei»), p. 8; A. COLECCHIA, *Pd.8. Cattedrale*, in *Corpus Architecturae Religiosae Europae (saec. IV-X)*, II, *Italia. I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G.P. Brogiolo, M. Ibsen, Zagreb, Printera, 2009, pp. 127-130; G. VALENZANO,

*Memorie di una cattedrale perduta* cit., pp. 259-260, pensa però che i capitelli siano della prima metà dell'XI secolo; G.P. BROGIOLO, *Architetture religiose a Padova* cit., p. 54, sottolinea la debolezza dell'ipotesi. È appartenuto alla cattedrale o al battistero un frammento di lastra (pluteo?) emerso nei recenti scavi archeologici, a un primo esame databile anch'esso al periodo di Odelrico: P. VEDOVETTO, *La decorazione architettonica e di arredo liturgico (secoli V-VI)*, in *Ricerche sul centro episcopale* cit., pp. 159-179: 178-179; per temi decorativi e modalità esecutive rientra nell'ambito della produzione veneziana. Al contrario, assai fragile è l'ipotesi di assegnazione alla cattedrale di un piccolo frammento di architrave, probabilmente di recinzione presbiteriale, databile al XII secolo inoltrato: F. BENUCCI, *Iscrizioni medievali dal duomo di Padova non più in situ*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia storia arte architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2015 («Le chiese monumentali padovane, 5»), pp. 151-188: 167-171.

<sup>25</sup> G. BRESCIANI ALVAREZ, *La Cattedrale* cit., pp. 81-82; a anche G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fasi costruttive e l'arredo* cit., p. 90: «Si trattò allora di un'operazione certamente basata sugli andamenti murari perimetrali e sulle strutture di sostegno già presenti nella cattedrale consacrata da Odelrico».

<sup>26</sup> C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo* cit., p. 13, azzardava che il terremoto del 1117 «fece crollare gran parte del soffitto, costruito in legno»; E. GUIDOBONI, M. BERTI, C. MODENA, *Le città venete e i terremoti: il caso di Padova (secc. XIV-XVI)*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509)*, a cura di E. Guidoboni, M. Berti, Roma 1997, pp. 140-157: 147; F. GREGORIO, *La cattedrale di Padova* cit., pp. 9-10; A. LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova nei secoli XIII-XV*, in *Il «Liber Ordinarius» della chiesa padovana. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. E 57, sec. XIII*, a cura di G. Cattin, A. Vildera, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002, pp. CIX-CLVII: CXXXIX-CXLI; E. GUIDOBONI, A. COMASTRI, *Catalogue* cit., p. 107; G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta* cit., pp. 261 e 266: «ricostruita o solo restaurata nelle parti alte dai danni del terremoto del 1117», e anche «Il completamento in così pochi anni della ricostruzione della cattedrale danneggiata dal terremoto... può indicare, oltre alla ricostruzione delle sole parti alte, anche una ricostruzione del presbiterio con un'estesa cripta», quest'ultima già ipotizzata da G. BRESCIANI ALVAREZ, *La Cattedrale* cit., p. 81, e G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fasi*

*costruttive e l'arredo* cit., p. 91, che però l'ascriveva alla fase di Odelrico. Per ulteriori considerazioni si rinvia alla sintesi di G.P. BROGIOLO, *Architetture religiose a Padova* cit., pp. 53-55.

<sup>27</sup> *Rolandini Patavini Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, RIS, 8,1, lib. IX, cap. II, pp. 124-125: «Si vero forte quereres, unde primum originem habuit, respicies supra altari maioris ecclesie paduane; ibi namque videre poteris in picturis pulcre et artificiose protractis Milonem, tunc episcopum paduanum, regem Conradum et reginam uxorem eius, Bertam nomine».

<sup>28</sup> Su Aquileia: Th.E.A. DALE, *Inventing a Sacred Past: Pictorial Narratives of St. Mark the Evangelist in Aquileia and Venice, ca. 1000-1300*, in «Dumbarton Oaks Papers», XLVIII (1994), pp. 53-104: 59-61; M. EXNER, *La basilica di Aquileia: l'affresco absidale rivisitato*, in *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte / Der Dom von Aquileia. Geschichte, Archäologie und Kunst*, a cura di G. Cuscito, T. Lehmann, Atti della XL Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 7-9 maggio 2009), Trieste, Editreg, 2010 («Antichità Altoadriatiche», LXIX), pp. 463-488, con bibliografia precedente.

<sup>29</sup> Si rinvia alla rassegna storiografica sul tema di X. BARRAL I ALTET, *Forme di narrazione medievale, con o senza «storie», al servizio del potere*, in «Hortus Artium Medievalium», XXI (2015), pp. 6-20.

<sup>30</sup> A. LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova* cit., pp. CXXXIX-CXLI; F. BENUCCI, G. FOLADORE, *'Iscrizioni parlanti' e 'iscrizioni interpellanti' nell'epigrafia medievale padovana*, in «Padua Working Papers in Linguistics», II (2008), pp. 56-133: 99; G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta* cit., p. 260; G.P. BROGIOLO, *Architetture religiose a Padova* cit., p. 55 nota 18.

<sup>31</sup> Elenco le collocazioni dell'epigrafe fornite dalle diverse pubblicazioni in ordine cronologico, rinviando a nota 22 per lo scioglimento delle citazioni bibliografiche di cui qui si dà solo autore e anno: «epystilla columnae in ecclesia sunt annotata quae sequuntur» (1509, dal *Liber niger*: BERNARDINELLI 2007, p. 940); «Sculpta sunt in columna majoris Ecclesie Paduane» (codice del XV[?] secolo: DONDI 1807, appendice, p. 85); «epigramma incisum in lapide epistylli, in medio templo» (SCARDEONE 1560, p. 98); «erano scolpiti nel capitello di una colonna della detta chiesa» (PORTENARI 1623, p. 380); «ostendit saxum epistyllii» (TOMASINI 1649, p. 1); «si vedea scolpita nel capitello d'una colonna di detta chiesa» (BRANDOLESE 1795, p. 122); «ostendit saxum in

Epistyllo vasta columnae latericiae penes portam meridionalem» (SALOMONI 1701, p. 1); «deggevansi in un pilastro della vecchia Chiesa» (GENNARI 1804, p. 133). Purtroppo l'impiego dei verbi al passato o al presente tra Portenari e Tomasini rispettivamente, lascia dubbiosi sulla visibilità dell'iscrizione nei secoli XVI-XVII; di fatto i muri della navata maggiore 'romantica' furono gradualmente abbattuti solo tra 1708 e 1716 (BRESCIANI ALVAREZ 1977, pp. 122-126; riassuntiva M. BORDIN, *La cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVII*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia storia arte architettura* cit., pp. 239-260: 257-258). È possibile, però, che l'epigrafe sia andata perduta o sia stata occultata già durante il XV secolo con i lavori di irrobustimento e riparazione dei muri e dei sostegni della navata maggiore, resisi necessari per la costruzione della nuova copertura con volte a crociera (C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo* cit., p. 15; G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fasi costruttive e l'arredo* cit., pp. 92-93; M. BORDIN, *La cattedrale di Padova* cit., pp. 239-240). Se questa eventualità si verificò, probabilmente il notaio che al principio del XVI secolo iniziò a compilare il *Liber niger* (si veda nota 22), fece in tempo a vedere l'iscrizione o a raccoglierne una testimonianza diretta.

<sup>32</sup> R. ZANOCCO, *La cattedrale di Macilli* cit., (1927) p. 659; C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo* cit., p. 13; F. GREGORIO, *La cattedrale di Padova* cit., p. 11; F. BENUCCI, G. FOLADORE, *Iscrizioni parlanti e iscrizioni interpellanti* cit., p. 99 nota 69; G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta* cit., p. 262. L'uso del termine *epistylum* per designare l'architrave ha origine in Vitruvio. L'argomento va indubbiamente approfondito, ma a una prima ricognizione pare che nella trattatistica architettonica tra XV e XVI secolo sia raro, essendo confinato di fatto al testo vitruviano. Nel *De re Aedificatoria* (1485) Leon Battista Alberti utilizza sempre il termine *trabs* per indicare l'architrave, però *epistylia* ricorre una volta nel *De Pictura* (1435). Per il Filarete *epistilio* è un esempio di quelle parole vitruviane che non si usano al suo tempo, anche se fraintende il significato che il trattatista romano aveva attribuito al vocabolo: «El capitello è capo della colonna, Vetruvio il chiama epistilio, questi vocaboli antichi lui gli usa, io non ve gli voglio dire, perché sono scabrosi e non s'usano. Io vi dirò pure e' nomi che s'usano oggi di» (*Trattato di architettura*, 1465, f. 56r). Poco tempo dopo, invece, nel *Trattato di architettura* di Francesco di Giorgio *epistilio* ricorre più volte, ma sono le parti tradotte

da Vitruvio, mentre altrove è utilizzato il termine architrave (il trattato rimase manoscritto fino al XIX secolo). Un paio di decenni dopo *epistyllo* è di norma impiegato nel Vitruvio tradotto, commentato e illustrato di Cesare Cesariano, sia nel compendio del testo vitruviano sia nei commenti, ove ne viene spiegato il significato: «et sopra epsi [columnne] li epistylly: quali architrabi sono dicti uulgarmente» (*Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece*, 1521, c. 56r).

<sup>33</sup> Circa il ricorso a un termine colto qual è *epistylum* nell'ambito del notariato e della cancelleria vescovile padovani da cui uscì il *Liber niger* (si veda nota 22), si consideri anche l'utilizzo e la fortuna in ambito umanistico del *vocabularium* latino di Papias, un testo dell'XI secolo che ebbe ben quattro edizioni a stampa tra 1476 e 1496 per cura di Bonino Mombrizio (*editio princeps* stampata a Milano, le altre tre a Venezia), in cui «Epistylia dicta quasi supra stylos(.i.) columnas» (PAPIAS, *Elementarium Doctrinae Rudimentum*, Venetiis, per Andream de Bonetis de Papia, 1485, alla voce). Si veda in generale: F. BOGNINI, *Papias*, in *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission. Te. Tra. 4*, a cura di P. Chiesa, L. Castaldi, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2012 («Millennio medievale. Strumenti e studi», 32), pp. 413-430: 415-417; R. CERVANI, *Papias*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, *Pansini-Paziienza*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 236-239.

<sup>34</sup> Probabilmente il Filarete interpretò il vitruviano *epistilio* proprio in senso etimologico, facendolo così corrispondere al capitello (si veda nota 32). Sull'impiego del vocabolo *epistylum* nel medioevo con tale accezione si rinvia alle note contenute in G. BINDING, *Schwierigkeiten bei der Nutzung mittelalterlicher Schriftquellen für die Baugeschichte, dargestellt an den Begriffen column – pilarius*, in *Mittelalter und Renaissance in honorem Fritz Wagner*, Hrsg. A. Lozar, S. De Vito-Egerland, München-Leipzig, K.G. Saur Verlag, 2004, pp. 27-46: 34-36.

<sup>35</sup> Per le citazioni virgolettate si veda nota 31.

<sup>36</sup> Ipotesi differenti sulla posizione dell'iscrizione sono: R. ZANOCCO, *La cattedrale di Macilli* cit., (1927) p. 659, «l'epistilio o architrave orizzontale che girava tutt'intorno l'interno della chiesa al sommo delle arcate laterali, lungo il quale vedemmo scolpita l'iscrizione di Macilli, seppure così va inteso il termine *epistilio* usato dal Tomasini», ove 'architrave' pare sia da intendere quale elemento decorativo in guisa di fregio piuttosto che strutturale. Si esprime in maniera per me ermetica



C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo* cit., p. 13: l'epigrafe si trovava «proprio sull'architrave centrale, in alto, in mezzo al tempio». Secondo G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta* cit., p. 262: «L'ipotesi più credibile è che l'iscrizione latina corresse sull'epistilio di grandi colonne, al di sopra della porta di accesso al coro volta verso oriente, annunciando che la notevole struttura di recinzione era stata atterrata dal terremoto, ma che Macillo l'aveva costruita da terra in eleganti forme e con arte magistrale... dirimente lo Scardeone, che parla di "epigramma incisum in lapide epistyli, in medio templo", indicando chiaramente che l'iscrizione correva sull'architrave della recinzione liturgica posta a metà circa della chiesa», una proposta problematica che richiede un'excursus. È ingiustificato presupporre che il commento di Scardeone all'epigrafe sia più autorevole e con ciò negare validità alle altre indicazioni topiche dell'epigrafe, quando invece Scardeone pubblica una versione inaffidabile dell'iscrizione che, a rigore di logica, ne intacca la credibilità. Inoltre, se con «epistylla» l'estensore del *Liber niger* (si veda nota 22) avesse voluto riferirsi a un 'architrave', che senso avrebbe avuto puntualizzare «columna»? A ogni modo, è del tutto probabile che nella cattedrale 'romanica' padovana sia esistita una *pergula*, cioè una chiusura del coro con plutei o transenne, colonne e architrave, in quanto era la tipologia usata in quell'epoca (per l'ambito veneziano, ove persisté, rinnovandosi, per lungo tempo, si veda: P. MODESTI, *Recinzioni con colonne nelle chiese veneziane. Tradizioni, revival, sopravvivenze, in Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Atti delle giornate di studio (Firenze, 27-28 marzo 2003), a cura di J. Stabenow, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 181-208). Si può discutere se a Padova vi fosse o meno l'architrave, ma i plutei o transenne della recinzione divisoria a me paiono riconoscibili nella rubrica 127b del libro ordinario relativa alla liturgia di Pasqua – e forse anche nelle rubriche 111a, 118k, 121b e 127f, posti davanti all'altare della Santa Croce –, quando i tre scolari (giovani futuri sacerdoti e possibili canonici), che impersonavano le Marie al Sepolcro, ostendevano verso i fedeli il sudario in cui era stato avvolto il corpo di Gesù «iuxta cancellos» all'accesso – suppongo aperto nella recinzione stessa – corrispondente all'arca-altare di San Daniele, che era ubicato all'in-

terno dell'area presbiteriale (*Il «Liber Ordinarius» della chiesa padovana* cit., pp. 125-126; e anche A. LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova* cit., p. CXXIII). Ammesso e non concesso che l'iscrizione del 1124 fosse stata incisa sull'architrave della recinzione presbiteriale, in ogni caso essa venne distrutta nel 1352, perciò ogni considerazione ulteriore è subordinata al presupposto di una conservazione (scritta) della memoria di testo e ubicazione dell'epigrafe fino alla compilazione del *Liber niger* un secolo e mezzo dopo. Nel 1352, infatti, la chiusura del coro esistente, qualunque fosse, fu sostituita da un *podiolus* fatto erigere insieme a un rinnovato altare della Santa Croce dal vescovo Ildebrandino Conti (1319-1352): «unius altaris de novo construendi et erigendi sub nomine et vocabulo Sancte Crucis in sua majori Ecclesia Paduana sub podiolo, quod instanter in ipsa ecclesia fiebat de novo», e ancora «pro altari Sancte Crucis constructo... sub podiolo novo lapideo facto tempore obitus bo(ne) me(morie) Ildebrandini episcopi Paduani» (R. ZANOCCO, *La cattedrale di Macilli* cit., (1928) p. 50). Il termine *podiolus* identifica una tipologia specifica di chiusura interposta tra il coro riservato agli ecclesiastici e la comunità dei fedeli di solito avente un livello superiore praticabile, con altari addossati dal lato esterno al coro e talvolta anche altari interni e al piano superiore. Anche questo di Padova pare aver avuto una struttura architettonica articolata su due piani, dato che il nuovo altare della Santa Croce è posto «sub podiolo»; la documentazione del XV e XVI secolo ne ricorda in particolare il grande Crocifisso «positi in medio Ecclesiae» e fissato «super podiolum chori» (R. ZANOCCO, *La cattedrale di Macilli* cit., (1927) p. 732, (1928) p. 51); nel 1576 per l'avanzamento della nuova fabbrica della cattedrale, che dal presbiterio a ovest stava procedendo verso la facciata a est, i canonici deliberarono «che se abia a butar zo il pozolo che divide il coro dal resto de la giesia» (R. ZANOCCO, *La cattedrale di Macilli* cit., (1927) p. 733), mentre la demolizione vera e propria del *podiolus*-poggiolo avvenne nel 1582 (C. BELLINATI, *Contributo alla storia del Duomo* cit., p. 40; G. VALENZANO, *Memorie di una cattedrale perduta* cit., p. 263). Per una panoramica sull'argomento: J.E. JUNG, *The Gothic Screen. Space, Sculpture, and Community in the Cathedrals of France and Germany, ca. 1200-1400*, New York, Cambridge U.P., 2013.